

lo stemma, trofei ecc, per rendere più svelta questa parte. Per dirvi il vero io questo glielo aveva posto allucinato ch'ei dovesse servire per distintivo d'una casa reale senza osservare alla leggerezza e sveltezza di cui doveva certamente andar in traccia. Credetemi, Mantova luglio 1775.

Il vostro Aff. amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Pozzo aveva avuto incarico di architettare la parte di fabbrica posta dappresso alla chiesa della Trinità onde servisse agli usi di pubblico insegnamento. Tale lavoro, sebbene fosse proposto da Paolo ed approvato dal Piermarini non fu però mai eseguito.

— N. 228. —

Lettera scritta al 2 di ottobre del 1775 da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (Inedita)

Grate al maggior segno mi sono state le espressioni di vera amicizia portatemi dalla gentilissima sua 25 settembre scaduto, e stii pur certo della mia sincera corrispondenza in ogni tempo a suoi comandi. Trà poco sarò a prevalermi delle leali sue esibizioni a provvedermi qualche picciola cosa, anzi glielo scriverò solamente allora quando avrò dato spaccio ad altre nuove commissioni, non di poco momento, venutemi dall'Ecc. Governo di Milano. Il mio giovine studente Antonio Colonna gli accusa col mio mezzo la ricevuta di due pregiatissime sue. — Che io partir possa di qui? lo tengo per ora almeno tra i difficili casi, se non impossibili: le continue occupazioni non mi lasciano neppur pensare (dirò così) che Roma vi sii. (1) Verrà spero quel tempo, ma Dio sà quando! Desidererei che scrivessimo reciprocamente di cose anche pertinenti alla comune professione in quelle ore soltanto che credessimo esserci oziose, ma lo stile, per non secarsi con titoli e complimenti, converrà mutarlo, sciogliendo quello più facile che è a darsi del voi. Se l'amicizia richiede adunque che ciò si faccia, a chi tocca a rispondere incominci, nel mentre ho l'onore di dichiararmi. Mantova 2 ottobre 1775.

Dev. Servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Quarenghi che allora abitava in Roma sollecitò il Pozzo ad andarvi, e così di nuovo pur fece al novembre del medesimo anno scrivendogli che se andasse in Roma a vedere il possesso di S. Santità che seguirà il dì 19 novembre, in tale occasione avrei il piacere di rinnovarle personalmente quella servitù che costà ebbi l'onore ed il piacere due mesi sono dedicarle.

— N. 229. —

Lettera scritta al 6 di genajo del 1777 da Ireneo Affò a Girolamo Coddè. (1) (Inedita)

Io non poteva prender miglior augurio di quest'anno già cominciato, che dal vedermi giungere una lettera sua scritta appunto nel bel primo di del medesimo, accompagnata da tante belle ed onorevoli espressioni nate dal suo bell'animo, e condite dal rispettabile nome della Marchesa Castiglioni che degnasi pure d'aver memoria di me. Se in quella vita di Mons. Lodovico si è trovato qualche cosa nuova, ne à più merito la materiale fatica che il talento mio. (2) Del resto io non mi ritirerò dal lasciarla correre stampata quando alcun stampatore se ne volesse incaricare;

lo che se fosse per avvenire io ne farei dono, come soglio, allo stampatore istesso. In questo stato nostro, ove la bigotteria trionfa più del dovere, sarebbe peccato irremissibile quella faccenda di contratto sulle indulgenze, e non si potrebbe stampare, ma costi forse o in Milano, dove non mi pare che si tagli tanto per il minuto, sarebbe agevole il lasciarla correre.

Per dir alcuna cosa intorno alla bella collezione de' marmi ed anticaglie già di Sabbioneta io non sono lontano dal credere che quelle del nostro vescovo (3) non ne formassero certo una buona porzione. Di Luigi il Rodomonte il quale come letterato e poeta amar dovea si fatte cose, è non solo probabile che ne raccogliesse: così di Vespasiano pur è probabilissimo, ma di Lodovico è cosa certa e fuor d'ogni dubitazione. Oltre a queste è chiaro quanto egli amasse que' suoi nipoti di Sabbioneta, e non è lontano che li lasciasse eredi del suo museo. Nella vita di Vespasiano scritta da Alessandro Lisca latinamente, impressa in Verona dal Discepoli nel 1592, che io ò trovato ricopiata, a penna, non si ha vestigio alcuno di questo genio statuario, vi si legge solo che: *parentem, avum, proavum et reliquos majores usque ad decimam constituta serie, omnes summos armorum duces mira arte, ad veram effigiem exculptos equis insidententes prae oculis in atrio habere voluit.* Io però non temerei d'affermare che molte almeno delle cose di Sabbioneta non debbano dirsi trovate da lui. Giorni sono trovai l'originale d'una lettera del Cardinal Ennio Filonardo scritta da Roma li 20 di giugno 1545 a Pier Luigi Farnese duca in allora solamente di Castro che dice: *V. Ex. harà inteso che l' Ill. S. Vespasiano figlio de là Ill. S. Isabella Colona è stato qui molto benignamente visto da S. Santità et da tutta la corte, et per quanto ho possuto comprendere ultra la letteratura che per l'età è maggiore che non pare, mostra prudentia assai.* Spero che il tempo mi farà trovare fra questa polvere del manomesso archivio secreto qualche cosa anche a questo proposito — Per quel che riguarda a Luigi il Rodomonte, io non saprei indurmi a credere che nel famoso sacco di Roma avesse nè agio nè voglia di rubbare anticaglie. Anche qui vi erano de' fantasticanti, i quali dicevano lo stesso del nostro Ferrante, affermando per fino che portasse da Roma l'organo che abbiamo in duomo ma io li ò (credo) persuasi a non dir più simili farfalloni; perchè Ferrante oltrecchè non avesse allora che far nulla in Guastalla, era più cacciator di denari che d'altre cose, ed aveva l'orecchio più accomodato al suono del tamburo che dell'organo. Cesare 1 di lui figlio fù amatissimo delle anticaglie, e costì in Mantova nel suo palazzo ne adunò un superbo Museo; egli compravale in Roma per mezzo di Mons. Girolamo Garimberto vescovo di Gallese, come io forse dimostrerò se scriverò giammai un opuscolo intorno la prima Accademia Mantovana cioè quella degli Invaghiti; perchè ò trovato in questo particolare un *mare magnum.* Se mi credessi con questa minuzia di potermi guadagnare il titolo di socio dell'Accademia Mantovana, forse non tarderei a mettervi le mani dentro. Per tornare al primo proposito converrebbe anche pensare se il celebre cardinale Ercole fosse diletante di cosa antiche, Scipione cardinale Gonzaga educato da lui scrive soltanto: *Delectabatur Hercules non mediocriter musica et pictura* come si legge nei *Comentarii rerum suarum*, originale Manoscritto presso di me. Giulio Castellani nella vita di detto cardinal Ercole non dice nulla su questo particolare. Noi qui abbiamo un mondo di lettere di questo prelado ma non ò finito ancora di separarle. Per finirla io la prego a volermi bene e ricordarsi qualche volta de' fatti miei e mi confermo. Guastalla 6 gennajo 1777.

Umil. Dev. Servo. ed amico F. Ireneo Affò

(al di fuori) All' Ill. S. Pad. col.

il sig. Fiscale Girolamo Codè — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera trascritta dall'originale posseduto dal Sig. Dott. Luigi Coddè; la quale ci reca notizie de' monumenti di scultura, di cui molti pervennero ad arricchire il Museo di Mantova — Si veggia anche al Docum. N. 255.

(2) — Intende di quella scrittura che andò poi consumata dal fuoco, come fu accennato al documento N. 225.

(3) — Delle anticaglie possedute dal vescovo Lodovico e da Gianfrancesco Gonzaga lo stesso Affò scriveva al Coddè al 14 di agosto del 1777: » Trovo che erede del vescovo Lodovico fosse Lodovico suo nipote che fù padre di Luigi il Rodomonte, da cui nacque poi Vespasiano; e perchè dunque non potrem dire che una porzione delle anticaglie che furono di Lodovico nostro eletto Mantovano non passasse in eredità a Vespasiano? Anche il cardinale Francesco morto nel 1493 aveva delle anticaglie. Ei lasciò le sue statue di bronzo al marchese Federico suo fratello, varii camei, cristalli, libri ecc lasciò che si vendessero per pagar debiti » E di nuovo all' 8 di marzo del 1778 » Giacchè tante volte abbiamo parlato circa l'origine delle anticaglie Sabbionetane sappiate che è trovato l'inventario delle cose di Gianfrancesco bisavolo di Vespasiano stesso, poichè fù morto l'anno 1496; ove sono state notate in gran numero medaglie, statue, busti, teste, vasi e cose simili, come pure libri e codici rarissimi; e sicchè vedete l'antiquaria in questa casa era un genio ereditario »

— N. 230. —

Lettera scritta al 10 di gennaio del 1777 da Cesare Frassoni a Giovanni Girolamo Carli. (1)
(*Inedita*)

Unitamente al foglio di V. S. ricevo l'altro per cui sono nominato socio della Accademia; onore da me certamente non meritato, nel che non mi lascia mentire una piena conoscenza di me stesso. Godo intanto che il sig. Co. di Colloredo abbia mostrato generoso gradimento della tenue offerta di poche medaglie a codesta insigne R. Accademia. Queste sono, siccome ella mi ricerca, di semplice metallo, trattene alcune poche d'argento. Sono consolari alcune, altre Imperiali Romane dell'alto e basso secolo; e saranno in numero di circa 500, se non isbaglio, come anche alcune gotiche. Potrò unirne altre grandi, mezzane e picciole di uomini illustri antichi e moderni in numero di circa 100. Se dunque cotesta Accademia penserà di fare raccolta di tal genere di antichità, conti pure sù queste, sebbene debolissimo principio, ed io ne farò a miglior stagione prontamente la spedizione. Se il cavaliere avrà in grado che io spedisca il primo canto de' fasti di Mantova, che stò riducendo per mio trattenimento con quelle maggiori riflessioni che mi sia possibile, lo farò non per cercar lode ma per compiacimento mio di fare ogni sforzo sopra un così degno argomento e con sincera servitù passo a protestarmi. Finale 10 del 1777.

Dev. Ob. servo Cesare Frassoni.

(*al di fuori*) All' Ill. S. Pad. Col. il sig. Ab.

Carli, segretario della R. Accademia di Mantova.

ANNOTAZIONE

(1) — L' originale è serbato nella Accademia Virgiliana di Mantova.

— N. 231. —

Lettera scritta al 23 di settembre del 1778 da Paolo Pozzo a Jacopo Quarenghi. (*Inedita*)

Dopo un lungo silenzio mi prevalgo di un favorevole incontro per scrivere a V. S. Il portarsi che fa il Sig. Domenico Conti unitamente al Sig. Giuseppe Seccomani, il primo pittore (1) e l'altro un molto abile capo mastro muratore assai diligente anche nel disegnare ragione voleva ch'io incominciassi nuovamente a carteggiare con lei; tanto più volentieri poi lo faccio in quanto